

CIRO SANTORO

RAPPORTI FRA GRECI E INDIGENI IN MAGNA GRECIA
TRA LA FINE DEL VI E GLI INIZI DEL V SEC. a. C.

I

LA DISTRUZIONE DI Κάρινα.

Le fonti storiche di cui disponiamo per ricostruire gli avvenimenti che caratterizzarono i rapporti fra indigeni e Greci in Iapigia tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a. C. sono tramandate in Ateneo, Diodoro Siculo, Erodoto.

Gli avvenimenti di cui si ha notizia sono la distruzione di *Carbina* ad opera di Taranto e la guerra scoppiata fra le tribù indigene insieme collegate da un lato e la colonia lacone alleatasi con Reggio, dall'altro. Le fonti relative al primo episodio si riducono a quanto è tramandato in Ateneo. Ed è questa la sola testimonianza che inoltre dà pochi particolari sulla spedizione militare: ne fornisce qualcuno in più solo sul comportamento dei Tarantini nella città nemica conquistata.

Non disponiamo pertanto di notizie atte a poterci fare

* La presente relazione è stata letta il 30 novembre 1973.

ricostruire (sia pure schematicamente) la dinamica degli avvenimenti: quindi, non sappiamo quale sia stato il piano tattico di guerra messo in atto dai Tarantini; ignoriamo, perciò, se la città di *Carbina* sia stata conquistata con un'azione di sorpresa (ed in tal caso essi avrebbero, con ogni probabilità, puntato decisamente contro di essa), oppure se abbiano prima conquistato le altre località, assumendo gradatamente il controllo della *chòra* indigena, per poi conquistare infine la città più importante.

Per quest'ultima ipotesi propende il Ribezzo¹, secondo cui i Tarantini non avrebbero potuto occupare *Carbina* (nel 473 a. C., secondo la cronologia da lui preferita), se si fossero lasciati dietro libera Ceglie Messapica, centro forte per un sistema naturale di difesa: la città sorge, infatti, sopra un colle che è in posizione dominante con i suoi 303 metri di altezza; il vicino Monte Vicoli, poi, con i suoi 324 metri di altitudine sul livello del mare è ancor più in posizione dominante. Sopra questo colle, a giudicare da un'epigrafe trovata alla fine del secolo scorso, con su scolpita una dedica ad *Aprodita labona*, 'Afrodite protettrice delle partorienti' (?)², c'era forse un santuario messapico in una grotta: l'epigrafe è, comunque, assai più tarda del periodo di cui qui trattiamo³.

¹ F. RIBEZZO, *Nuove ricerche per il Corpus inscriptionum Messapicarum*, Roma 1944, p. 78.

² O. PARLANGÈLI, *Studi messapici*, Milano 1960, s. v. del Lessico. V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*², Torino 1964, p. 238 (LIA 76).

³ Per la cronologia, cfr. principalmente C. DE SIMONE, *Die messapischen Inschriften und Ihre Chronologie*, in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier II*, Wiesbaden 1964, p. 111, n. 193. Per la cronologia degli altri documenti messapici, Id., pp. 11-47; C. DE SIMONE, *Per una cronologia delle iscrizioni messapiche*, in « Studi salentini », XXIV (1966), pp. 321-56.

Non abbiamo accennato alle tracce⁴ delle difese murarie di Ceglie, perché la cronologia di esse non è determinata. Ceglie fu una delle più importanti città messapiche, una delle poche di cui si conservano monete, come quella recante le epigrafi [δ]αζι(η) Καλιων⁵.

Secondo l'ipotesi del Ribezzo, i Tarantini sarebbero passati prima all'occupazione delle località che li separavano da *Carbina* e, poi, si sarebbero mossi contro di questa, obiettivo principale della campagna.

Non sembra, però, che quest'ipotesi abbia molte probabilità di avvicinarsi alla realtà: infatti, la tattica che in questo caso i Tarantini avrebbero usata presupporrebbe un piano organico di sottomissione della regione messapica che formava il loro entroterra orientale, di cui non c'è prova alcuna nella fonte: un piano del genere, comunque, i Greci di Taranto non riuscirono mai a realizzare nel corso delle varie lotte cogli indigeni.

Se esaminiamo, invece, le fonti (sia pure scarse) di cui disponiamo, pare che la spedizione sia consistita in un attacco di sorpresa contro la città messapica.

Questo fatto sembra che si possa arguire chiaramente dalla fonte, in cui non v'è alcun accenno ad un'eventuale conquista di altri centri⁶: anzi, si tramanda esplicitamente che i Tarentini occuparono una sola città: *μίαν πόλιν Ἰαπύγων* (CLEARC. *apud* ATHEN., XII, 522 b).

⁴ RIBEZZO, *Nuove ricerche*, cit., pp. 78-9; G. MAGNO, *Storia di Ceglie messapico*, Fasano 1967, pp. 38-9. Questa del Magno è un'entusiastica opera di studioso locale utile per diversi aspetti.

⁵ RIBEZZO, in « *Rivista indo greca italica* », XX, (1925), p. 67; RIBEZZO, *Nuove ricerche*, cit., pp. 77-8.

⁶ P. WUILLEUMIER, *Tarente des origines à la conquête romaine*, Parigi 1939, p. 53.

Ma c'è di più: se consideriamo gli avvenimenti nella dinamica del loro sviluppo per gli anni immediatamente successivi, l'ipotesi della conquista delle località messapiche⁷ che si frapponevano fra Taranto e *Carbina* prima dell'espugnazione di questa, ha ancor meno probabilità di essere esatta: in quanto, pochi anni dopo, i Tarantini, come vedremo più avanti, saranno battuti dagli indigeni.

Non è credibile che i Messapi avrebbero potuto riprendersi tanto gagliardamente e così presto, se alcune delle loro più importanti piazzeforti fossero state conquistate e distrutte dal nemico.

L'autore che dà notizia del saccheggio di *Carbina* è Clearco di Soli, nel frammento di tradizione indiretta, che abbiamo visto è citato da Ateneo (XII, 522 *b*) e nel quale si racconta che i Tarantini diventati violenti ὕστερον δ' ὑπὸ τῆς τρυφῆς, distrussero la città di *Carbina*.

Dopo avere vinto la resistenza degli abitanti, i Tarantini raccolsero insieme nei templi della città nemica i fanciulli, le vergini e le donne nel fiore dell'età ἐν ἀκμῇ dice Clearco e si abbandonarono ad azioni che lo storico giudica oltremodo vergognose.

I Tarantini — scrive Clearco — τῆς ἡμέρας al cospetto di tutti παρῆχον θεωρεῖν i corpi γυμνά dei prigionieri radunati nei templi e non solamente si limitarono ad « esporre » in tale modo i prigionieri: infatti, chiunque, inoltre, lo deside-

⁷ Manca fino ad ora uno studio sulla topografia delle città messapiche: brevi osservazioni (condotte sui lavori di studiosi locali per la maggior parte) sono in M. COPPA, *Storia dell'urbanistica dalle origini all'ellenismo*, Torino 1968, pp. 1031-2; cfr. anche D. MUSTILLI, *Le città della Messapia ricordate da Strabone*, in *Atti del XVII Congresso geografico italiano*, Bari 1957, pp. 568-76; R. JURLARO, *Itinerari messapici*, in « Almanacco salentino », 1972, pp. 465-80.

rasse καθάπερ εἰς ἀτυχῆ παραπηδῶν ἀγέλην ἐθονᾶτο ταῖς ἐπιθυμίαις e tutto ciò avveniva palesemente — prosegue lo storico — τὴν τῶν ἀθροισθέντων ὥραν, mentre tutti guardavano, μάλιστα δὲ ὧν ἤμισα ἐκείνοι προσεδόκων θεῶν, non avendo in tal modo rispetto o timore neppure della divinità.

Clearco continua che i Tarentini con il loro agire fecero a tale punto suscitare la collera della divinità τὸ δαιμόνιον, che questa colpì con la folgore tutti quelli che in Carбина avevano compiuto nefandezze. Ancora ai suoi tempi, καὶ μέχρι καὶ νῦν, a Taranto davanti ad ognuna delle abitazioni che si diceva fossero state abitate da coloro che avevano partecipato alla spedizione contro gli Iapigi, stavano innalzate delle steli presso le porte. Davanti a queste steli, nella ricorrenza dell'anniversario della morte, non si usava né piangere, né versare le libazioni di rito, come si soleva invece fare per gli altri defunti, ma si sacrificava a Ζεὺς Καταιβάτης⁸.

Nel racconto dell'episodio sembra esserci una mescolanza di realtà storica e di leggenda: ché, se storico potrebbe essere il saccheggio della città iapigia, il motivo, invece, della particolare cerimonia in Taranto presso le steli potrebbe anche avere un'origine diversa.

Secondo il Cook⁹, il sacrificio annuale, in Taranto, a questa divinità avrebbe l'aspetto di una cerimonia celebrativa, come se perire colpiti dalla folgore del dio fosse reputato un onore e non una sciagura.

⁸ Su *Zeus Kataibates*, cfr. G. GIANNELLI, *Culti e miti della Magna Grecia*², Firenze 1963, pp. 30-1. G. P. CARRATELLI, *Culti e dottrine religiose in Magna Grecia*, in *Santuari di Magna Grecia*, Atti del IV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1964), Napoli 1965, pp. 31-2.

⁹ A. B. COOK, *Zeus: a Study in ancient religion*, New York 1964-1965, II, I, pp. 29-49 (rist. anast. dell'ediz. del 1925).

Questo giudizio, però, non convince: dalla lettura del brano di Clearco sembra che il sacrificio manifesti, invece, la continuazione di una cerimonia intesa come un rito di liberazione da un ἄγος causato dalle nefandezze compiute in un tempio, su individui che per l'essersi ammassati presso le are degli dei erano da considerare come supplici inviolabili. Il non averli rispettati è stata un'offesa anche al dio che incollerito avrebbe fulminato coloro che si erano macchiati di ὕβρις.

Il Cook sembra credere, inoltre, che i Laconi, i quali alla fine del sec. VIII occuparono il centro indigeno che preesisteva e su cui, poi, sorse Taranto di età storica, abbiano derivato il culto appunto dagli Iapigi, vedendo in esso delle somiglianze con il culto di Ζεὺς Καβάτας praticato in Laconia.

Non v'è alcuna prova, tuttavia, che gli indigeni adorassero una divinità di tal genere, se si eccettui quanto lo stesso Clearco dice a proposito dei capi iapigi pure fulminati dal loro dio a causa dell'empietà e della ὕβρις da essi manifestata.

In linea di massima, non saremmo contrari a riconoscere l'esistenza presso gli Iapigi di uno « *skay god* » con attributi simili a quelli di un analogo dio venerato in Laconia, nell'Elide ed a Creta: ché, un culto di Ζεὺς Καταιβάτης¹⁰ è noto appunto in queste due regioni e Ζεὺς Καταιβάτης è inteso come la personificazione del dio che scende attraverso la folgore o « sotto forma di pietra che cade dal cielo »: a tal proposito, ricordiamo che Pausania (III, 22, 1) scrive di avere visto a *Gythion* un ἀργὸς λίθος denominato in dorico Ζεὺς Καππότας¹¹.

Consideriamo, ora, il nome Καβάτας attestato su un'epigrafe (IG, IV, 1316: *Thalamai*) nella forma del genitivo Διὸς Καβάτα. Tanto a questo che a Ζεὺς Καταιβάτης sono ricono-

¹⁰ GIANNELLI, cit., pp. 30-1.

¹¹ É. BOURGUET, *Le dialecte laconien*, Paris 1927, pp. 54-5.

sciuti gli stessi attributi: differisce soltanto la forma dell'epiteto con cui sono attestati.

La differenza tra le due forme è spiegabile nel quadro delle differenze che caratterizzano i dialetti greci. Il dialetto laconico presenta dei fenomeni che lo distinguono dal resto del dorico: uno di tali fenomeni è la trasformazione subita da *κατά* che diviene *κατ*, cioè subisce l'apocope: e questo avviene innanzi ad ogni specie di consonante, così come accade pure in eolico ed in arcadico-cipriota¹². La genesi di questa isoglossa è comunemente considerata originaria da uno strato predorico: conferma di questo fenomeno a Sparta è nelle forme *κακκη · κατκει / καμμένειν · καταμμένειν / κάβασι · κατάβηδι* tramandate da Esichio che le attribuisce ai Laconi.

In ambiente tarantino, invece, l'apocope è condizionata dalla natura del suono della lettera seguente: il fenomeno, infatti, si manifesta solo se dopo viene un'occlusiva dentale, come vediamo in *κατ τὰν* delle Tavole di Eraclea (I, 125).

A Taranto, si ha quindi l'apocope condizionata: in questo caso la città non risente dell'influsso dello strato predorico; in altri casi, invece, ne risente e, viceversa, Sparta ne è esente.

Se, quindi, abbiamo in Laconia la forma *Καβάτα* ed invece la forma *Καταβάτης* a Taranto, nell'Elide ed a Creta, come si spiega la differenza fra Taranto, colonia lacone e la madrepatria, la Laconia? Da dove è giunta la forma attestata a Taranto? Due sono le possibilità: o è giunta dall'Elide (e di ciò è convinto il Giannelli¹³) oppure dalla stessa Sparta:

¹² F. BECHTEL, *Die Griechischen Dialekte*, II, Berlino 1963 (rist. anast. dell'ediz. del 1923), p. 397. A. PAGLIARO, *Il problema linguistico in Metropoli e colonie di Magna Grecia*, Atti del III Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1963), Napoli 1964, pp. 107-8.

¹³ GIANNELLI, cit., pp. 30-1.

ove fosse esatta questa seconda eventualità, dovremmo ammettere che alla fine dell'VIII sec. a. C., quando cioè venne dedotta la colonia in Iapigia, gli influssi dello strato linguistico predorico, propri di un *ethnos* diverso da quello tipicamente lacone, ancora non si erano fatti sentire nella pronunzia della restante popolazione¹⁴: ad ogni modo, il culto di Ζεὺς Καταβάτης sembrerebbe proveniente dalla Grecia. Che, poi, presso i Messapi potesse anche esser venerato un dio con le stesse attribuzioni, non sarebbe del tutto da escludere: ma una prova concreta manca; anzi, i nomi delle divinità onorate dai Messapi ed a noi noti dai documenti epigrafici sono di origine greca, adattati alla fonetica encorica: *aprodita*¹⁵, *damatra*¹⁶; *venas*¹⁷ dell'epigrafe di Carovigno è, forse, un nome mutuato dal latino¹⁸. Di origine non greca sono Ψανα¹⁹ e l'epiteto *Menzana*, tramandato da Festo (PAUL. ex FEST., p. 190, L)²⁰.

Quanto all'identificazione della città di *Carbina*, di cui parla Clearco, non tutti sono d'accordo. In verità, se da un punto di vista linguistico, riteniamo che sia accettabile ed esatta l'identificazione di Carovigno attuale in provincia di Brindisi con *Carbina* delle fonti storiche (da notare che il nome Carovigno è derivato, però, da una forma latina *Carbinium*, in

¹⁴ PAGLIARO, cit., p. 107.

¹⁵ PARLANGÈLI, cit., s. v. del Lessico.

¹⁶ PARLANGÈLI, s. v. del Lessico.

¹⁷ PARLANGÈLI, s. v. del Lessico.

¹⁸ PARLANGÈLI, s. v. del Lessico.

¹⁹ Per un'ultima attestazione, cfr. F.G. LO PORTO, *L'attività archeologica in Puglia*, in *La Magna Grecia nel mondo ellenistico* Atti del IX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1969) Napoli 1970, p. 252 e tav. 49. Per l'esame linguistico, C. SANTORO, in *Lingua antica e moderna. Miscellanea in memoria di O. Parlangeli*, in corso di stampa.

²⁰ Su *Menzana*, cfr. la copiosa bibliografia citata da PARLANGÈLI, cit., pp. 401-2.

dialetto il nome della città è *karviññə*), non del tutto sicura è, invece, l'identificazione del sito dell'antica città.

A Carovigno non sono mai stati eseguiti scavi: i rinvenimenti epigrafici e di altro materiale sono casuali: solo un esame dei resti della cerchia muraria della città darebbe elementi validi a far luce sulla cronologia. Ad occuparsi della struttura delle mura della città sono stati specialmente il De Giorgi, il Moschettini ed, infine, il Coppa: i due ultimi, in pratica si sono basati sulle osservazioni del primo²¹. Il De Giorgi vide che l'antica città era munita di una cerchia muraria a tre ordini che circondava il colle sopra cui essa sorgeva, ad un'altezza di 171 metri sul livello del mare.

Le caratteristiche architettoniche dei ruderi erano simili a quelle di Ugento e di Ceglie Messapica: si tratta di grossi blocchi privi di rifinitura, posti l'uno sopra l'altro, senza la sistemazione parallela delle mura « isodome » di Manduria, *Rudiae*, Vaste, Valesio, Cavallino: le mura di queste altre città sono databili ad età successiva²².

Il porto della messapica *Carbina*, sempre se (come crediamo) questa è da identificarsi nell'odierna Carovigno è da riconoscersi in Torre Guaceto attuale, secondo il piano dei rapporti fra le città messapiche dell'interno e la costa proposti recentemente dal Coppa²³.

Per il Ribezzo²⁴ la distruzione di *Carbina* (che egli pone

²¹ C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce*, I, Lecce 1882, p. 262. C. MOSCHETTINI, *Hyria capitale della Messapia*, Licata 1906. COPPA, *cit.* pp.1031-2.

²² Su Cavallino, cfr. G. NENCI-C. PAGLIARA, *Iscrizioni messapiche inedite di Cavallino*, in « Annali della Scuola normale superiore di Pisa » XXXIX (1970), pp. 445-51 con precedente bibliografia.

²³ COPPA, *cit.*, pp. 713, 715 e 1031 con bibliografia precedente.

²⁴ RIBEZZO, *Nuove ricerche*, *cit.*, p. 70. PARLANGÈLI, *cit.*, pp. 61-3.

nel 473 a. C.) ci darebbe il *terminus ante quem* dell'erezione delle mura: ma il problema della datazione dei resti murari, tutto da chiarire, è legato all'esame di quel che rimane ancora.

Noi pensiamo che *Carbina* della fonte greca sia da identificare con l'attuale Carovigno, poiché questa è l'unica località cui riconducono vari elementi di ordine diverso: motivi di ordine linguistico, la forma dialettale dell'odierno toponimo è *karviññā*, da *Carbina*, attraverso la trafila di una forma latina *Carbinium*; motivi di ordine archeologico tra cui, il rinvenimento di epigrafi messapiche che cronologicamente si possono dividere in due gruppi appartenenti ad epoche diverse, con intercorrente un intervallo di tempo di almeno un secolo.

A Carovigno sono state rinvenute ben sette epigrafi messapiche: però, *IM* 5.21 (uno dei più lunghi ed importanti testi in lingua messapica) ed *IM* 5.24 non sono state trovate entro la cerchia muraria, bensì in località Belvedere, sopra un colle alto 100 metri, a 6 km dall'attuale Carovigno, in direzione Nord-Ovest. Da contrada Ognissanti proviene, invece, *IM* 5.11²⁵: è questa l'epigrafe più antica dell'agro dell'attuale città, se non la più antica delle messapiche, come voleva il Ribezzo, che l'assegnava al sec. VIII a. C.²⁶: ma questa è una cronologia troppo alta e non accettabile: l'epigrafe *IM* 5.12, riferibile al VI sec. a. C. fu trovata nel fondo Orto, di proprietà dei Dentice di Frasso; quanto ad *IM* 5.25 e ad *IM* 5.26 mancano notizie precise²⁷; infine, *IM* 5.27 fu trovata verso il 1890, durante i lavori per il nuovo cimitero²⁸.

Di Carovigno è, come si è detto, uno dei testi messapici più importanti, quello della già citata *IM* 5.21, rinvenuta in

²⁵ PARLANGÈLI, cit., p. 70.

²⁶ Per la cronologia, cfr. DE SIMONE, cit., pp. 49-50.

²⁷ PARLANGÈLI, cit., p. 69.

²⁸ PARLANGÈLI, cit., p. 69.

contrada Belvedere (andò, poi, perduta; sopra le altre facce della lapide starebbero scolpite *IM 5.22*, *IM 5.23* ed *IM 5.24*).

Non vi sono dubbi che *IM 5.21* contenga il testo di un atto pubblico, come sembra per vari elementi: la formula introduttiva *klaohi zis, venas* (l'invocazione, cioè, a Zeus ed a Venere), il termine *darandōa*, comunemente interpretato come *senatus*²⁹, la presenza di alcuni antroponimi e di qualche demotico. Il Ribezzo, anzi, ritiene che nell'epigrafe si parli del ripopolamento del territorio di *Carbina* che sarebbe rimasto senza abitanti dopo la distruzione della città. La serie dei nomi di persona (che sarebbero nomi di magistrati) seguiti qualche volta da un demotico, farebbe supporre che nel territorio di *Carbina* (sempre per il Ribezzo) fossero stati inviati coloni dalle vicine città messapiche nel IV sec. a. C.³⁰.

La presenza di antroponimi (ma *daimakos* isolato dal Ribezzo ed accostato al greco *Δαίμαχος* delle monete di Taranto è lettura estremamente improbabile: altri leggono diversamente)³¹, di qualche demotico, come *orranas*, non autorizza a pensarla come il Ribezzo: dell'epigrafe si può dire soltanto che ci conserva un atto pubblico: il senso particolare del testo è, però, ancora ignoto³².

Abbiamo detto che Carovigno è la località in cui va identificata la *Κάρβινα* della fonte classica. Non tutti, però, sono di questo parere: il Whatmough, che mostra un po' di scetticismo

²⁹ PARLANGÈLI, cit., pp. 291-2, s. v. *derandōa*. In tal senso anche V. PISANI, *La lingua dei Messapi*, in *Atti del III Convegno dei Comuni messapici, peuceti e dauni* (Manduria, 1971), Bari 1972, p. 60.

³⁰ RIBEZZO, *Nuove ricerche*, cit., p. 42.

³¹ PARLANGÈLI, cit., pp. 63-7. J. WHATMOUGH, *The prae-Italic dialects of Italy*, II, Cambridge 1933 (rist. anast. del 1968), p. 329, n. 436 b. Per la lettura Taimakos su *IM 2.21*, cfr. F. RIBEZZO, *La lingua degli antichi messapici*, Napoli 1907, p. 25 in nota, p. 48 n. 1.

³² Per questo testo, cfr. specialmente H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier*, I, Wiesbaden 1955, pp. 27-30.

sulla possibilità di identificare il sito dell'antica città, così si esprime: « *nothing is known not even the name of Carovigno as an ancient Messapic city...* »³³. Il Parlangèli³⁴ ed il Ribezzo³⁵ ritengono esatta l'identità (come si è detto) con Carovigno. A sua volta, il Wuilleumier ritiene ciò soltanto probabile: infatti, dice che l'antica città potrebbe anche essere identificata altrove: « *on pourrait songer aussi a Carpignano* »³⁶, cittadina situata a 15 km a nord-ovest di Otranto. Vi è, poi, anche una Carpino in provincia di Foggia³⁷.

Ambedue queste località sono da scartare per l'identificazione, ché nessuna presenta elementi tali che la possano fare anteporre all'odierna Carovigno. A favore di questa città convergono tre elementi: quello della posizione geografica: la città non è lontana da Taranto ed è presso il Mare Adriatico con porto a Torre Guaceto; elementi linguistici: origine del nome Carovigno; elementi di carattere archeologico: rinvenimento di importanti epigrafi cronologicamente distinte in due fasi con uno iato di circa un secolo ed esistenza di ruderi di costruzioni murarie.

Quanto alla genesi dei motivi che portarono alla spedizione: non è credibile che l'obiettivo principale fosse *Carbina* in sé e per sé. Il silenzio delle fonti antiche sulla spedizione in generale ed altresì quello dell'unica fonte da cui ne abbiamo notizia sulle mire che in particolare essa aveva ci spinge a fare

33 WHATMOUGH, cit., II, p. 329.

34 PARLANGÈLI, cit., p. 61.

35 RIBEZZO, *Nuove ricerche*, pp. 69-70.

36 WUILLEUMIER, cit., p. 54.

37 Per Carpino, cfr. G. COLELLA, *Toponomastica pugliese*, Trani 1941, pp. 377 e 386. Il Colella ritiene il toponimo una forma con metatesi da Caprino o Crapino. G. ALESSIO, *Appunti sulla toponomastica pugliese*, in « Japigia » XIII (1942), p. 177, esclude ben a ragione una base **carpe* 'roccia'. Il toponimo è da lat. *carpinus* 'carpino'.

delle congetture: l'idea di una semplice spedizione contro la sola *Carbina* sembrerebbe da scartare.

Con la conquista della città, i Tarantini speravano verosimilmente di assumere il controllo della fascia di zona costiera a questa pertinente per potere, in tal modo, stabilire sull'Adriatico una salda testa di ponte da cui con un movimento aggirante sarebbe stato più facile giungere a controllare eventualmente Brindisi.

Questa è, però, ripetiamo, una semplice congettura: le fonti non permettono di arrivare ad alcuna concreta conclusione. Tuttavia, la dinamica che il seguito degli avvenimenti ebbe in epoca successiva, come, ad esempio, la spedizione di Archita³⁸ che non avrebbe avuto senso, dato l'orizzonte cronologico e la situazione politica del tempo in Magna Grecia, se fosse stata diretta contro i Messapi senza l'obiettivo di giungere al Mare Adriatico sembrerebbe appoggiare l'ipotesi di una spedizione volta ad assumere il controllo della zona costiera.

Se dubbi, come si è visto, permangono ad opinione di alcuni sulla ubicazione di *Carbina*, dubbi vi sono anche circa la veridicità del racconto di Clearco. Non tutti gli studiosi, infatti, credono nella storicità della conquista e del saccheggio della città: il Ciaceri³⁹ respinge la notizia della spedizione giudicandola una leggenda ostile ai Tarantini.

A nostro parere, è arbitrario non accettare il racconto della spedizione e respingerlo come se fosse una mera leggenda senza alcuno sfondo di storicità: abbiamo osservato sopra che gli avvenimenti successivi non solo farebbero ritenere storico il fatto, ma potrebbero dare anche una spiegazione più profonda di esso ed

³⁸ Per questa spedizione, cfr. F. RIBEZZO, *La spedizione di Archita di Taranto contro Mesania*, in « Archivio storico pugliese », IV (1951), pp. 7-21.

³⁹ E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, II, Roma 1940, pp. 283-7.

inserirlo in un quadro più ampio ed articolato della politica tarantina. Quanto all'ostilità verso Taranto della fonte cui dobbiamo la notizia essa è evidente.

La diffidenza del Ciaceri si poggiava su due motivi: primo sul fatto che il nome *Κάρβινα*, se si esclude la citazione di Clearco, non è attestato nei documenti più antichi. Il nome compare, infatti, assai più tardi nell'Anonimo Ravennate con la forma *Carbinium* o *Carpinium*⁴⁰; l'altro motivo di diffidenza era che nel lessico di Esichio si trova la voce *Καρβίνας* = *βαρβαρικαί*. Per il Whatmough⁴¹, invece, la glossa di Esichio è spiegabile proprio con il nome *Carbina*, città dei Messapi.

Il Parlangèli⁴² rimanda alla voce *Καρβάν* 'straniero'. Al Wuilleumier⁴³ la glossa sembra essere, invece, una *deformation* di *Κάρβανος*, termine indicante originariamente una tribù fenicia e poi popolo barbaro in genere.

L'equazione *Καρβίνας* = *βαρβαρικαί* potrebbe essersi stabilita perché la voce *Καρβίνας* potrebbe avere assunto il significato di *βαρβαρικαί* se le si riconoscesse lo stesso processo evolutivo per cui il nome etnico *Vandali* ha avuto più tardi il senso di 'uomini incivili', 'rozzi'; insomma, 'barbari'⁴⁴.

⁴⁰ ALESSIO, cit., p. 177. Sull'origine del nome, cfr. H. KRAHE, *Ortsnamen des antiken Apulien und Calabrien*, in « Zeitschrift für Ortsnamenforschung » V (1929), p. 10; H. KRAHE, *Sprachliche Aufgliederung und Sprachbewegungen in Alteuropa*, in « Ak. d. Wiss. u. d. Lit. in Mainz: Abhandl. d. Geistes- u. Sozialwiss. Kl. », 1959, I, 7 (« Die ON *Corfinium* im Paelignerland und *Carbinium*, *Κάρβινα* in Kalabrien gehen auf eine gemeinsame Vorform *Korbhenion* zurück »).

⁴¹ WATMOUGH, cit., pp. 329 e 429.

⁴² PARLANGÈLI, cit., p. 410, s. v. *καρβιν<ικ>αί*.

⁴³ WUILLEUMIER, cit., p. 54.

⁴⁴ Un processo evolutivo simile a quello verificatosi per l'etnico *Vandali*, che assunse l'accezione di « uomini rozzi », « incivili »: insomma, « barbari ». Per « vandalo », cfr. C. BATTISTI-G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950-57 (ristampa del 1968), s. v..

Potrebbe essere probabile che i raffinati Tarantini abbiano considerato i Messapi di *Carbina* come appartenenti ad una civiltà inferiore (come in effetti doveva essere quella dei Messapi, in confronto almeno alla splendida civiltà greca della ricca mercantile Taranto), tanto che il nome sarebbe divenuto presso di loro sinonimo di 'barbaro', come è accaduto ai nostri tempi per la voce 'zulù'.

Per l'Alessio⁴⁵ καρβιν<ικ>αι · βαρβαρικαι di Esichio è soltanto una congettura del Whatmough⁴⁶ per accostare il termine al nome della città: la glossa esichiana si connetterebbe a καρβάν (cfr. Esichio, s. v. 'εκαρβάνιζειν) dalla voce κάρβανος = βάρβαρος (ARISTOPH., *Suppl.* 914), non necessariamente da considerare come un elemento lessicale del greco d'Italia.

A nostra volta (pur non nascondendo una certa perplessità: ché, infatti, la notizia, così come è giunta, priva di ogni rapporto cronologico e geografico, sembrerebbe leggendaria), consideriamo infondato il dubbio del Ciaceri: il nome della città non compare più nelle altre fonti, forse perché evidentemente essa non si riprese mai pienamente dopo la sconfitta.

Quanto all'origine della voce, la presenza della base *car-*, attestata in toponimi diffusi su un'area assai ampia: cfr. Κάρβαλα in Licia, Κάρβανα pure nella stessa regione, Κάρβα in Caria⁴⁷, il nome Carpazi, poi Carbia in Sardegna, *Carbula* in Iberia⁴⁸, cfr. anche albanese *karpë*, *karmë* col significato di 'pietra', 'roccia' ed il termine carparo 'roccia tufacea assai compatta', diffuso

⁴⁵ G. ALESSIO, *Problemi storico-linguistici messapici*, in « Studi salentini », XIV (1962), p. 312.

⁴⁶ WHATMOUGH, cit., p. 429.

⁴⁷ C. BATTISTI, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze 1959, pp. 56-7.

⁴⁸ BATTISTI, cit., pp. 56-7.

nel Salento ⁴⁹ ha permesso di stabilire che molto verosimilmente si tratta di una voce premessapica, riconducibile al sostrato mediterraneo ⁵⁰; alla stessa radice sarebbe da accostare, secondo il Battisti ⁵¹ anche il Carperi, nome di località presso Cisternino. Il significato della base di Carbina sembra, quindi, legato alle caratteristiche geomorfiche del terreno di questo scorcio di terra pugliese, caratterizzato geologicamente dalle ultime propaggini della catena delle Murge.

Dibattuta è la questione della cronologia ⁵² da assegnare al saccheggio della città. Un elemento sicuro (ed, in verità, si tratta dell'unico elemento sicuro) è quello fornito da Pausania (X, 10, 6), che ci informa dell'innalzamento da parte dei Tarantini di un ex-voto a Delfi. Secondo Pausania, a scolpire le statue del monumento fu Agelada di Argo. Questa indicazione è oltremodo preziosa, poiché ci dà l'unico elemento valido per cercare di stabilire la cronologia relativa alla conquista di *Carbina*. Tuttavia, l'accento di Pausania non è del tutto risolutivo circa l'aspetto cronologico del problema, poiché le incertezze che permangono ugualmente non sono poche, in quanto l'attività di Agelada è attestata già per la fine del VI sec. a. C., intorno al 520, anno in cui scolpì la statua di un atleta tarantino ⁵³; e non è detto, naturalmente, che questo lavoro fosse il primo eseguito dall'artista.

⁴⁹ Per la forma carparo, cfr. G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini*, I, Monaco 1956, s. v. *carparu*.

⁵⁰ BATTISTI, cit., pp. 56-7.

⁵¹ BATTISTI, p. 56.

⁵² E. PAIS, *Italia antica* ², Bologna 1932 (VIII: *L'alleanza di Regio e di Taranto contro gli Iapigi*), p. 130 la fissa all'incirca verso il 524 a. C., anno dell'attacco degli Etruschi, degli Umbri e dei Dauni contro Cuma.

⁵³ WUILLEUMIER, cit., p. 54, n. 6.

Verso questo periodo: ultimi due decenni del VI o i primi anni del V sec. a. C. andrebbe posta la data della spedizione contro la città di Iapigia⁵⁴.

Di parere diverso sono il Lorenz⁵⁵ ed il Lenormant⁵⁶, i quali ritengono che il monumento innalzato come ex-voto risalgga al 468 a. C. Questa è, però, a nostro parere, una data troppo bassa: noi saremmo propensi a credere, come si è detto, che la battaglia sia avvenuta alcuni decenni prima.

Secondo Pausania (X, 13, 10) l'ex-voto innalzato a Delfi dai Tarantini vincitori dei Messapi, raffigurava un gruppo di cavalli di bronzo e di donne fatte prigioniere⁵⁷.

Questa notizia di Pausania è stata confermata dall'archeologia: infatti, si è rinvenuto il monumento durante gli scavi a Delfi, nell'emiclo degli Argivi ed il tesoro di Sicione⁵⁸.

Il monumento, secondo una ricostruzione, misurava circa m 1,90 di altezza e m 12,30 di lunghezza e constava di un motivo centrale con ai lati un gruppo di sette cavalli posti su due linee, disposti in forma di *quincunx*; alle due estremità del complesso, erano, poi, raffigurati due gruppi di tre donne ciascuno⁵⁹.

De la Coste-Messelière pensa⁶⁰ che le ricostruzioni proposte siano « più ingegnose che plausibili »: in ogni caso, i re-

54 WUILLEUMIER, p. 54.

55 R. LORENZ, *Veterum Tarentinorum res gestae*, Elberfeld, 1836, p. 4.

56 F. LENORMANT, *La Grande Grèce*², I, Parigi 1881, p. 28.

57 WUILLEUMIER, cit., p. 55.

58 É. BOURGUET, *Fouilles de Delphes*, III, Parigi 1911, p. 73, n. 129 e n. 130. É. BOURGUET, *Les Ruines de Delphes*, Parigi 1914, p. 54, f. 15.

59 H. BULLE, *Ueber Gruppenbildung: Antike Plastik W. Amelung*, Berlino-Lipsia 1928, pp. 45-6; WUILLEUMIER, cit., p. 55.

60 P. DE LA COSTE MESSELIÈRE, *Au Musée de Delphes*, Parigi 1936, p. 19, n. 1; cfr. anche WUILLEUMIER, cit., p. 54.

sti del monumento illustrano i testi di Ateneo e di Diodoro Siculo e provano che essi sono degni di fede ⁶¹.

In merito alla storicità dell'episodio tramandato da Clearco, il Wuilleumier ⁶² è del parere che: « *Enfin, un exploit de ce genre, suivi d'un désastre, est attesté historiquement* »: egli pensa che l'ex-voto mandato dai Tarantini a Delfi, e del quale parla Pausania, si riferisca alla spedizione di Taranto contro *Carbina*.

Che il monumento citato da Pausania e ritrovato negli scavi di Delfi si riferisse ad una guerra combattuta dai Tarantini contro le popolazioni messapiche dell'entroterra sembra essere sicuro, perché alcune lastre di esso recano scolpite delle epigrafi. La prima di queste, quella cioè scolpita sulla faccia superiore, è dell'inizio del V sec. a. C., mentre l'altra fu rifatta più tardi, nel IV sec. a. C., affinché fosse adattata al gusto del momento ⁶³.

Le epigrafi, estremamente mutilate, furono così integrate dal Bourguet ⁶⁴:

- 1) [Μεσσαπίων Ἀπόλλωνι Ταραντῖνο[ι τάδ'Ἐλ]όντες.
- 2) [Ταραντῖνοι Ἀπόλλωνι ἀπὸ Μεσσαπ]ίων [ἔλοντέ]ς δεκάταν.

Invece, l'altro editore, W. B. Dinsmoor ⁶⁵ integra in modo diverso :

- 1) [Ταραντῖνο[ι Ἀπόλλωνι ἀπὸ Μεσσαπίων τάδ'Ἐλ]όντες.

⁶¹ In tal senso WUILLEUMIER, cit., p. 55. Sarebbe più opportuno dire che l'ex-voto illustri più il testo di Ateneo che non quello di Diodoro, se è stato innalzato a memoria di una vittoria.

⁶² WUILLEUMIER, cit., p. 54.

⁶³ WUILLEUMIER, cit., p. 54.

⁶⁴ BOURGUET, *Fouilles*, cit., p. 58.

⁶⁵ W. B. DINSMOOR, *Studies of the Delphian treasures*, in « *Bull. Corr. Hell.* » IV (1912) pp. 442-3.

2) [Ἐπὶ Μεσσαπ]ίων [Ταραντῖνοι Ἀπόλλωνι ἐλόντε]ς δεκάταν.

A sua volta, L. H. Jeffery⁶⁶:

[Ταραντ]ίνο[ι ἀνεθεν ἀπὸ τῶν Μεσσαπίων Φελ]όντες [δεκάταν].

Come si vede, si tratta soltanto di differenze nella collocazione delle parole: il senso generale delle epigrafi è identico.

Anche il Giannelli⁶⁷ ritiene che l'ex-voto innalzato a Delfi sia quello dedicato ad Apollo in seguito alla vittoria di Taranto contro Iapigi e Peuceti che egli pone nel V sec. a. C.

Il testo di quest'epigrafe dedicatoria dell'ex-voto per la prima vittoria dei Tarantini sugli indigeni è da considerare con cautela, per lo stato in cui è giunto; la prima menzione sicura dell'etnico messapi è in Erodoto (VII, 170)⁶⁸.

A conclusione della nostra analisi, ci chiediamo quali possano essere stati i vantaggi acquisiti dai Tarantini in conseguenza dell'attacco contro *Carbina*. La fastosità dell'ex-voto farebbe credere che la vittoria sia stata grande: ma si potrebbe trattare di un indizio illusorio.

Credere che i Tarantini abbiano conseguito una grande vittoria sembra troppo costoso, perché della presa della città iapigia Diodoro (XI, 52) non fa menzione alcuna, pur mostrando di essere abbastanza informato, anche se, poi, il particolare della conquista di Reggio da parte degli Iapigi è assolutamente incredibile; nulla, parimenti, dice Erodoto (VII, 170): a meno che non si voglia supporre, come diremo più innanzi, che la presa della città iapigia sia da riconoscere nel

⁶⁶ L. H. JEFFERY, *The local scripts of archaic Greece*, Oxford 1961, p. 281 e p. 284, n. 6.

⁶⁷ GIANNELLI, cit., p. 33.

⁶⁸ Per il nome Messapi, cfr. RIBEZZO, *Nuove ricerche*, cit., pp. 15-9.

tentativo greco di occupare le città messapiche e che avrebbe avuto come risultato il raduno delle forze indigene che aiutate dai vicini alleati passarono vittoriosamente al contrattacco.

Molto verosimilmente, la spedizione contro *Carbina* è stato un *raid* senza alcun vantaggio duraturo ai fini strategici. Quando scoppia la guerra del 473, infatti i Tarantini, a giudicare dal racconto di Diodoro e di Erodoto, non sembrano avere nessuna posizione di vantaggio, quale invece avrebbero dovuta avere qualora la presa della città nemica fosse stata frutto di una grande vittoria, situata come essa era nel cuore della Messapia e presso l'Adriatico.

A questo punto osserviamo che la linea di confine tra il territorio di Taranto e quello degli indigeni anche se non è possibile stabilirla con assoluta precisione, sulla scorta tuttavia della documentazione archeologica è possibile tracciarla con una certa sicurezza, come ha fatto il De Grassi⁶⁹, il quale ha stabilito che nelle località che formano come un « arco che dalla costa orientale del golfo tarantino, poco oltre Torre Castelluccia, giunge alla costa presso l'attuale Ginosa Marina, appoggiandosi verso l'interno, ai piedi delle Murge » località come Pulsano, Leporano, Carosino, San Giorgio Ionico, Monteiassi, Crispiano, Statte, i corredi tombali sono uguali a quelli tarantini senza ceramica indigena.

Elemento nuovo e significativo è la scoperta fortuita, nel 1970⁷⁰, di una grande stele arcaica con su scolpito il testo di un donario ad una divinità che molto probabilmente va

⁶⁹ N. DEGRASSI, *La documentazione archeologica in Puglia*, in *Greci ed Italici in Magna Grecia*, Atti del I Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1961), Napoli 1962, p. 229.

⁷⁰ F.G. LO PORTO, *La documentazione archeologica in Puglia*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Atti dell'XI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1971), in corso di stampa.

identificata con "Αρταμύς il cui nome è attestato sopra un'altra stele trovata presso la prima in contrada « La palude » in agro di Torricella a km. 2,5 circa dal mare. Le due epigrafi aggiungono un'altra testimonianza a quelle del De Grassi e fanno vedere che il limite della sfera di influenza diretta tarantina verso la fine del VI sec. a. C., periodo cui va assegnata la stele, può essere spostato innanzi di qualche chilometro verso il territorio indigeno. Ed è questo il limite massimo di estensione raggiunto dai Tarantini, almeno sulla scorta delle attuali testimonianze archeologiche.

Al di là dell'arco che abbiamo visto, nelle tombe degli insediamenti scoperti ed esplorati a San Marzano, Grottaglie, Villa Castelli, Montemesola, Ginosa, Laterza, Mottola, la ceramica è indigena, mista però ad elementi greci. Indubbiamente, alla *chōra* messapica apparteneva il territorio di *Mesóchōron*, attualmente contrada « Misicuri », presso cui negli appezzamenti della masseria « Vicentino vecchio », presso il quadrivio delle strade Francavilla Fontana - Carosino e Grottaglie - San Marzano sono state scoperte, verso la fine del 1970, due steli in lingua messapica ⁷¹, redatte in un alfabeto fortemente influenzato da quello greco (vi è scritto *asoquibiaiibe* e *platuras*, con *u* contrariamente alla norma messapica per cui tale suono è rappresentato graficamente col segno *o*). Le caratteristiche paleografiche delle lettere fanno assegnare le due steli al più tardi verso la metà del V sec. a. C. ⁷².

⁷¹ Per un tentativo di interpretazione, C. SANTORO, in *Rassegna bibliografica*, in « Archivio storico pugliese », XXVI (1973), pp. 325-9. Le due epigrafi sono state presentate da A. FORNARO, *Due iscrizioni messapiche inedite dalla masseria Vicentino (Grottaglie)*, in « Archivio Storico Pugliese », XXV (1972), pp. 213-26.

⁷² Secondo la cronologia proposta per le epigrafi messapiche da DE SIMONE, *Die messapischen*, cit., pp. 11-47.

II

I MESSAPI CONTRO TARANTO E REGGIO.

Le fonti relative alla guerra fra Taranto e Reggio da una parte e Messapi e loro alleati dall'altra sono tramandate in Erodoto (VII, 170) ed in Diodoro Siculo (XI, 52).

Fra Greci e Messapi (che lo storico chiama Iapigi) c'era un continuo stato di tensione che aumentava sempre più di giorno in giorno. Da tempo, fra loro era nato contrasto per il territorio di confine. Per qualche tempo, le ostilità furono limitate a dei piccoli scontri ed a scorribande reciproche, ingigantendosi via via la contesa essi giunsero alla guerra generale: *εις ὀλοσχερῆ φιλοτιμίαν ὤρμησαν* (XI, 52, 3).

Quanto alla datazione, Diodoro all'inizio del brano dice che la guerra scoppiò quando Menone era arconte in Atene ed in Roma erano consoli Lucio Emilio Mamerco e Gaio Cornelio Lentulo.

L'elezione di questi due consoli è fissata al 473 a. C. .

Subito dopo, Diodoro accenna alla genesi dei contrasti che erano sorti per il controllo delle zone di confine, come si è già detto. È da credere che tutti questi avvenimenti, solo accennati sinteticamente più che narrati da Diodoro, abbiano preceduto nel tempo la guerra generale vera e propria che scoppia quando ormai le parti in contesa cercano alleati per avere ragione degli avversari. Il 473 a. C., pertanto, con ogni probabilità, è l'anno di inizio della ' guerra generale '.

Diodoro racconta (XI, 52, 3) che gli Iapigi prepararono le loro forze e si allearono con i confinanti. Mettendo in campo insieme con le proprie forze anche i contingenti dei paesi alleati, gli Iapigi radunano un esercito di circa 20.000 uomini: un numero veramente grande per quei tempi.

Abbiamo visto che secondo la testimonianza diodorea, gli Iapigi ricevono l'aiuto degli ὄμοροι 'confinanti'.

Chi sono questi 'confinanti' degli Iapigi? Che tra costoro ci fossero i Peuceti non possiamo non pensarlo: ma oltre a questi, vi dovettero essere anche altre popolazioni di *ethnos* diverso.

Il Wuilleumier⁷³, certamente sulla scorta dell'epigrafe scolpita sul secondo ex-voto inviato dai Tarantini a Delfi, su cui il Bourguet⁷⁴ restituisce l'etnico [Πευκετί]ων, pensa che i 'confinanti' possano essere appunto i Peuceti e gli Opici⁷⁵.

È verosimile che alla guerra partecipa l'*ethnos* completo degli Iapigi: l'insieme dei popoli, cioè, che più tardi troviamo distinti in Messapi, Peuceti e Dauni: solo in tal modo si potrebbe spiegare l'elevato numero dei combattenti indigeni.

Le fonti antiche di cui disponiamo e che cominciano a riferirsi da un periodo anteriore tre generazioni alla guerra di Troia, parlano di Iapigi, come fa Ellanico (cfr. 79 *a, b*), secondo cui gli Ausoni furono costretti ad emigrare in Sicilia dietro la spinta inesorabile delle tribù iapigie.

L'avvenimento cui Ellanico si riferisce sembra sia da identificarsi con l'arrivo degli Indoeuropei della terza ondata, con

⁷³ WUILLEUMIER, cit., pp. 56-7.

⁷⁴ BOURGUET, *Rapport sur une mission a Delphes*, in « Revue des études grecques » II, (1912), p. 13; BOURGUET, *Les ruines*, cit., p. 155; BOURGUET, *Les inscriptions de Delphes*, in « Rev. Arch. », (1918), p. 221.

⁷⁵ WUILLEUMIER, cit., pp. 56-7.

cui arrivarono appunto in Italia meridionale le popolazioni illiriche⁷⁶. L'oracolo interpellato da Falanto alla vigilia della deduzione della colonia spartana, conosce come abitatori della zona di Taranto e di Saturo le popolazioni degli Iapigi: « Σατύριόν τοι δῶκα Τάραντά τε πύονα δῆμον / οἰκῆσαι, καὶ πῆμα Ἰαπύγεσσι γενέσθαι » (ANTIOC., in STRAB., VI, 279). Il territorio ad Ovest di Metaponto è abitato pure dagli Iapigi secondo Ecateo (fr. 84) ed Antioco (fr. 3). Per Erodoto (VII, 170), i Cretesi sbattuti dalla tempesta sulle coste del Salento, tre generazioni prima della guerra di Troia, cambiarono il loro nome in quello di Iapigi-Messapi allorché fondarono *Yriē*. La dinamica dei rapporti tra le popolazioni iapigie della Puglia è stata variamente valutata. Quanto al momento dell'arrivo di queste tribù, l'ipotesi più attendibile sembra essere quella del Lo Porto⁷⁷, il quale ritiene che tale momento abbia coinciso col periodo in cui allo Scoglio del Tonno (Taranto), a Torre Casteluccia (Pulsano), a Porto Perone (Leporano), al Pulo di Molfetta si ha un'interruzione del processo evolutivo che aveva caratterizzato il periodo precedente: tale iato sarebbe da porre tra il XIII ed il XII sec. a. C.

Abbiamo accennato alla valutazione data ai rapporti fra le tribù iapigie: secondo L. Moretti⁷⁸ fra il XII e l'VIII sec. a. C. c'è stato in tutta la Puglia un processo di evoluzione unitaria provocato da un lato dalla stessa 'matrice

⁷⁶ Per i problemi legati all'indeuropeizzazione della penisola italiana ed alle « ondate » degli indeuropei, cfr. il classico libro di G. DEVOTO, *Gli antichi italici*³, Firenze 1967.

⁷⁷ LO PORTO, *L'attività*, cit., pp. 247-50.

⁷⁸ L. MORETTI, *Problemi di storia tarantina*, in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia*, Atti del X Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1970), Napoli 1971, pp. 21-34; cfr. anche pp. 569-72.

etnica' delle varie genti, dall'altro dalle necessità di carattere economico. A queste conclusioni, il Moretti giunge dando notevole importanza ai rapporti intercorsi fra le varie tribù. Tale processo unitario sarebbe stato solo economico e non politico perché in caso contrario non si capirebbe come mai gli indigeni, certo numerosi se nel 473 radunano un esercito di 20.000 uomini (sia pure con l'aiuto dei vicini, come dice Diodoro) (XI, 52) non ricacciarono in mare le poche centinaia di coloni giunti da Sparta.

Tale processo unitario di evoluzione sarebbe stato spezzato specie perché la colonia spartana si impiantò presso *Satyrion* e Porto Perone, centri appunto di irradiazione dei suddetti fermenti unitari.

Un rovesciamento della posizione vista ha proposto E. Lepore⁷⁹, il quale ridimensiona l'importanza dei rapporti economici fra le varie genti ed esclude che lo sviluppo economico abbia interessato larghi strati delle popolazioni. Il Lepore ritiene, invece, tale sviluppo un fenomeno non solo di tipo primitivo, ma anche limitato a scambi tra poche famiglie, evidentemente appartenenti allo strato più elevato socialmente, economicamente e culturalmente: Taranto, quindi, non interrompe, se le cose si vedono sotto questa angolazione, un processo di sviluppo, ma si inserisce in un certo processo già in atto e che dietro la « spinta » tarantina volge verso « una differenziazione di strutture più individuate e omogenee »⁸⁰.

Il problema è piuttosto complicato: la realtà dei rapporti economici tra le varie genti iapigie è innegabile: i dati archeologici, però, su cui ci si è fondati non sembrano tali da essere presi come base per affermare l'esistenza di un processo uni-

⁷⁹ E. LEPORE, *Intervento sulla relazione MORETTI in Taranto nella civiltà*, cit., pp. 194-9.

⁸⁰ LEPORE, cit., p. 195.

tario di sviluppo ampiamente articolato e diffuso, limitato sia pure soltanto al piano dei rapporti economici e non anche a quello dei rapporti politici. Giova osservare, però, che i dati archeologici di cui attualmente disponiamo non sono definitivi: future scoperte potrebbero anche dare una maggiore concretezza alla dinamica dei rapporti prospettata dal Moretti. In ogni caso, però, l'unità economica non implicherebbe unità politica.

Tuttavia, quanto al problema anche noi pensiamo che nel *nomen Iapygium* sia da vedersi, in origine, una « etnia indifferenziata » (per dirla col Lepore) che si evolve, verso organismi politici caratterizzati da strutture di tipo federalistico prima lentamente e, poi, con moto più accelerato quando la presenza di Taranto si farà minacciosa.

Un'eco di questi organismi federalistici è da riconoscersi nelle città di cui parla Strabone (VI, 281-282)⁸¹ o nei dodici popoli di cui fa menzione Plinio (III, 102), le cui città secondo F. Ribezzo potrebbero essere: *Caelium*, *Carbina*, *Rudiae*, *Uriae*, *Messapicae*, *Manduriae*, *Brundusium*, *Baletium*, *Lupiae*, *Bastae*, *Aletium*, *Uzentum*, *Veretum* (*Hyria*): tale strutturazione che ricorda l'istituto noto col nome di *dodecapolis*, attribuito a comunità del mondo greco acheo, eolico, ionico e noto anche nel mondo etrusco, dimostrerebbe in Messapia la sopravvivenza di usi mediterranei⁸².

Si sarà trattato di organismi federalistici operanti nei momenti di pericolo.

Se non ci sono elementi sufficienti per poter parlare di unità delle genti iapigie, non si può negare, peraltro, che Taranto non può non avere agito in senso antiunitario tra queste

⁸¹ Sulle città, cfr. MUSTILLI, cit., pp. 568-76.

⁸² F. RIBEZZO, *Sopravvivenze mediterranee nella primitiva organizzazione politica dei Messapii*, in « Rinascenza salentina », IV (1936), pp. 149-63.

ed accelerato il moto di differenziazione. La sopravvivenza di Taranto era legata alla dinamica dei rapporti fra gli indigeni. Prova dell'interesse tarantino a favorire la divisione fra gli indigeni è in Strabone (VI, 281), il quale ricorda che i Tarantini combatterono contro i Messapi presso Eraclea avendo come alleati i re dei Dauni e dei Peuceti.

Ma veniamo al racconto di Diodoro. Lo storico osserva che i Tarantini, venuti a conoscenza delle numerose forze radunate dagli Iapigi contro di loro, chiedono l'aiuto di Reggio. Dal racconto di Diodoro è evidente che il conflitto generale ed aperto è suscitato dagli Iapigi, che non solo allestiscono le proprie forze, ma chiedono anche l'aiuto dei 'confinanti'. L'alleanza tra gli Iapigi e i loro confinanti e quella fra Tarantini e Reggini è stata considerata in un quadro più ampio, da inserirsi nelle vicende generali che hanno caratterizzato la storia della Magna Grecia tra la fine del VI ed i primi decenni del V sec. a. C. Nel susseguirsi degli avvenimenti è stato visto un piano organico di lotta dei Greci contro gli indigeni. Il Pais⁸³ non ritiene casuale, infatti, che nel 474 i Tirreni muovano contro Cuma e che l'anno dopo, nel 473, gli Iapigi attacchino Taranto. Un parallelismo con la presente situazione si potrebbe osservare in avvenimenti di alcuni decenni prima, quando nel 524 a. C. contro Cuma muovono Tirreni, Umbri e Dauni (DION. HAL., VII, 3) e i Tarantini nello stesso periodo guerreggiano contro i Messapi⁸⁴.

Se col Pais possiamo concordare nell'assegnazione della cronologia di questa prima guerra fra Tarantini e Messapi: la presa di *Carbina* può infatti essere assegnata ad un periodo immediatamente successivo al 524; l'altra opinione del Pais

⁸³ PAIS, cit., p. 130.

⁸⁴ PAIS, cit., p. 130.

è meno solida: il piano organico di lotta degli indigeni contro i Greci da lui proposto è una mera ipotesi.

Anche i motivi che spinsero Reggio ad allearsi con Taranto non sono univocamente valutabili.

Un'alleanza fra Taranto e Reggio, due città ubicate ai punti estremi della Magna Grecia lungo il versante dello Ionio può certamente sorprendere a prima vista⁸⁵. Si è detto che la valutazione dei motivi dell'alleanza è contrastante: è stato comunemente osservato, che vi erano motivi politici, economici, ed anche in parte etnici a rendere possibile ed a causare una tale alleanza⁸⁶. Il motivo principale dell'alleanza fra le due città è stato riconosciuto nella situazione politica del tempo. In quel periodo Taranto e Reggio si trovavano ambedue in uno stato di isolamento: la prima aveva contro di sé il mondo indigeno iapigio, Reggio era rimasta isolata tra le altre colonie greche.

Il Pais⁸⁷ osserva che il motivo dell'alleanza va ricercato nella « gelosia » che Micito nutriva verso Siracusa. Questa città, sotto la guida di Ierone, aveva ormai mostrato chiaramente le sue mire imperialistiche. Già da qualche anno, infatti, dal 477 si era impadronita di Nasso, Catania e Leontini. La potenza e l'ardire della città erano cresciuti ulteriormente nel 474, in seguito alla vittoriosa battaglia contro gli Etruschi nelle acque di Cuma.

Prova dell'importanza e del prestigio di cui Siracusa godeva già in Magna Grecia è il fatto che, appunto, Cuma aveva chiesto aiuto alla dorica Siracusa contro gli Etruschi e non a Reggio, che sarebbe stata, data la comunanza di stirpe, la « sua

⁸⁵ Come osserva WUILLEUMIER, cit., p. 55.

⁸⁶ WUILLEUMIER, cit., p. 55 con rimandi bibliografici.

⁸⁷ PAIS, cit., p. 125.

naturale alleata »⁸⁸. La stessa Reggio era stata minacciata da Siracusa, qualche anno prima, al tempo di Anassilao durante la guerra condotta da questi contro i Locresi. Le altre colonie erano ostili⁸⁹.

L'unica città che avrebbe potuto favorire i piani di Reggio rimaneva Taranto, dotata dell'unico buon porto lungo tutta la fascia costiera che scende sino a Reggio. Poiché Micito era ormai solo nominalmente in possesso dello stretto, le navi che approdavano a Taranto, sbarcavano le merci alla foce del *Siris* (l'attuale Sinni), perché fossero trasportate lungo la valle del fiume sino a *Pyxous*: questo, secondo il Pais, che ritiene basata l'alleanza fra Taranto e Reggio proprio in funzione del transito delle merci⁹⁰. Il fatto, poi, che *Pyxous* venne fondata nel 471 (Diod., XI, 59), sempre a giudizio del Pais non toglie valore alle sue argomentazioni: perché, se la guerra fra Iapigi e Tarantini è da Diodoro assegnata al 473, gli avvenimenti ad essa riferiti non sarebbero avvenuti nello stesso anno: il 471 sarebbe, sempre secondo il Pais⁹¹ il *terminus post quem* della battaglia conclusiva.

Quanto alla cronologia della deduzione della colonia a *Pyxous*, il Ciaceri pensa che Diodoro abbia invertito le date⁹².

Che Taranto fosse l'unica città che avrebbe potuto favorire Reggio è verosimilmente certo, ma che al fondo dell'alleanza fra le due città si debba vedere la stipulazione di un trattato di transito commerciale, (anche se ciò sembrerebbe dettato da una certa logica di fatti) è tutt'altro che certo: in mancanza

⁸⁸ PAIS, cit., p. 125.

⁸⁹ PAIS, pp. 125-7.

⁹⁰ PAIS, pp. 129-30.

⁹¹ PAIS, p. 133.

⁹² CIACERI, cit., p. 287, n. 2.

di testimonianze storiche, il fatto è da considerare come una mera ipotesi.

Recentemente, il Vallet⁹³ ha negato ogni fondamento alla motivazione di riaprire la via *Siris-Pyxous* proposta dal Pais e all'altra del Ciaceri⁹⁴ della necessità avvertita da Reggio di spezzare l'accerchiamento cui sarebbe stata in pratica sottoposta a causa dell'espansione di Crotone ed ha pensato piuttosto che la motivazione vada, in fondo, ricercata nella mentalità stessa dei tiranni, i quali non sempre conducono la politica più adatta agli interessi della loro patria: ma, spesso, regolano la loro politica estera in funzione di un « *prestige* » cui ambiscono.

Tale politica di « *prestige* », dettata dalla rivalità per Ierone, che nel 474 aveva sconfitto altri 'barbari', cioè gli Etruschi nella battaglia di Cuma, e che Micito cercava di emulare avrebbe condotto alla sconfitta Reggio accanto a Taranto. Parimenti, dovuta alla stessa politica sarebbe stata la deduzione della colonia a *Pyxous*, sempre per il Vallet, che non la ritiene in dipendenza dell'alleanza con Taranto e la riferisce, giusto la cronologia diodorea, al 471: ma anche questa nuova impresa « *devait rester sans lendemain* »⁹⁵.

Sembra, però, poco credibile che, dopo una disfatta come quella che Erodoto e Diodoro tramandano, Micito pensasse ad altre imprese, anche desideroso di « *grandeur* » come era.

Pur non credendo alla realtà del patto di transito commerciale fra le due città (come voleva invece il Pais) non rite-

⁹³ G. VALLET, *Rhégion et Zancle: histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du détroit de Messine*, Parigi 1958, p. 371.

⁹⁴ CIACERI, cit., pp. 287-303; cfr. anche C.F. CRISPO, *Contributo alla storia della più antica civiltà della Magna Grecia*, Tivoli 1940, pp. 40 e 42: il Crispo crede nella realtà del patto commerciale fra Taranto e Reggio come motivazione dell'alleanza.

⁹⁵ VALLET, cit., p. 373.

niamo disgiunta dall'alleanza con Taranto la deduzione della colonia. La situazione di Reggio era se non drammatica, certamente critica di fronte a Siracusa ed alle altre città più o meno ostili al tiranno. La deduzione della colonia a *Pyxous* avrebbe agevolato i rapporti con Taranto nel corso della guerra non finita, comprensibilmente, nel 473, ma durata almeno qualche anno dopo il 471, che sembra essere veramente il *terminus post quem* della disfatta.

Ritorniamo, ora, all'esame del racconto delle vicende tramandate da Diodoro: la battaglia fu' cruenta per ambedue gli eserciti: alla fine però le sorti volsero favorevoli per gli Iapigi. Le schiere dei Tarantini e dei Reggini, sotto l'incalzare dei nemici si spezzarono in due tronconi e si volsero in fuga in direzioni diverse, ciascuno verso la propria città.

Gli Iapigi ed i loro alleati, non ancora soddisfatti del successo, che è già grande, desiderano sterminare il nemico ed, infatti, anche essi dividono le schiere allo stesso modo (XI, 52, 4). Avendo così diviso le loro schiere, gli Iapigi incalzano contemporaneamente i Tarantini ed i Reggini.

Nella fuga, i Tarantini subiscono gravi perdite, essendo incalzati troppo da vicino (XI, 52, 5). Sorte peggiore secondo Diodoro (XI, 52, 5) sarebbe toccata ai Reggini, inseguiti fin dentro le mura della loro città, che venne conquistata in un baleno.

Della stessa battaglia parla anche Erodoto (VII, 170). Lo storico dopo avere accennato alla fondazione di *Yriē* ad opera dei Cretesi, dice che questa città fondò le altre della regione. Egli racconta che tutti i Cretesi, in massa, ad eccezione di quelli di Policne e di Preso, venuti con una grande flotta in Sicania avrebbero assediato per cinque anni la città di Camico. Alla fine, però, non riuscendo ad espugnarla, né a restare più a lungo a combattere con la fame, se ne sarebbero andati. Sbattuti da una tempesta sulle coste della Iapigia, fondarono in questa



Bassorilievo trovato a Salve (Vereto) nel 1924: la raffigurazione e alcuni frammenti dell'epigrafe erano fino ad ora ignoti.

(Devo la fotografia a Nicola Vacca ed al geom. Simone di Salve)

regione *Yriē* e da Cretesi divennero Iapigi-Messapi e continentali da isolani che erano (VII, 170). Questo il racconto della fondazione di *Yriē*, riferitoci da Erodoto.

Quanto alle fonti, è da ricordare che lo storico è vissuto qualche tempo nella Magna Grecia, al tempo della deduzione della colonia panellenica di Turi⁹⁶: in tale occasione, non è da escludere che abbia conosciuto fonti di tradizione indigena.

⁹⁶ Sugli avvenimenti, cfr. C. GIANNELLI, *La Magna Grecia da Pitagora a Pirro*, Milano 1928, pp. 15 ss.; G. MELONI, *La contesa fra Taranto e Turi per il possesso della Siritide*, in « Rendic. Acc. dei Lincei », serie VIII, vol. V (1950), pp. 574-98. C. DE SIMONE, *Un caduceo bronzeo proveniente da Brindisi*, in « Archeologia classica », VII (1957), I, pp. 20-3; DE SIMONE, *Ancora sul caduceo bronzeo IG XIV, 672, 15, 9*, in « Arch. class. », VII (1957), pp. 102-5. Importante V. EHREMBERG, *The foundation of Thurii*, in « Amer. Jour. Phil. », LXIX (1948) (vi è ignorata l'opera del Giannelli!).

Quanto all'identificazione della *Yriē* di Erodoto con Oria attuale (denominata *Orra* sulle monete messapiche: cfr. PARLANGÈLI, s.v. Lessico) non tutti sono d'accordo: alcuni, infatti, preferiscono identificarla in *Veretum*, presso il Capo Iapigio (per il problema, cfr. RIBEZZO, *Nuove ricerche*, cit., pp. 200-5 e specialmente KRAHE, *Ortsnamen des antiken Apulien*, p. 25 (cit. a n. 40). Nella zona sono stati cospicui i rinvenimenti archeologici (cfr. C. DE GIORGI, *Nuove Scoperte in Vereto*, « Rivista storica salentina » III (1906, pp. 41-8). Da questa zona proviene una delle più antiche epigrafi (VI-V sec. a.C.) messapiche: *IM 27.11* (cfr. PARLANGÈLI, p. 222), come anche proviene *IM 27.12* (cfr. PARLANGÈLI, pp. 222-3) frammentaria e malamente ricomposta e che ora è possibile leggere quasi integralmente, dopo che ho recuperato una fotografia (fatta subito dopo la scoperta) su cui vediamo altri frammenti, ora perduti. Il testo che se ne ricava:]an mitθo apes si argorian /]epitaraxen eohoa, secondo la divisione che ritengo più probabile (uno studio sul documento è in corso di stampa a mia cura) è notevolissimo per il termine *argorian* (fino ad ora noto solo sulla famosa epigrafe brindisina: *IM 6.21*, conservata in un manoscritto della Biblioteca De Leo di Brindisi) e per il verbo *epitaraxen* (in cui è da vedersi, come credo, la base *tar-* 'portare a termine?', produttiva di varie accezioni in antico indiano. Nella epigrafe ultima, la base avrebbe valore causativo. (Cfr. foto di p. 282) Le scoperte di testi fatte nella zona provano l'esistenza di un centro antico ed importante.

Sempre secondo Erodoto da *Yriē* sarebbero state fondate le altre città della Iapigia: città che, dopo, i Tarantini cercarono di distruggere ma subirono da esse una sconfitta così tremenda, che si ebbe allora la strage più grave di Elleni che si conoscesse ai suoi tempi (è evidente, allora, che Erodoto ignorava la ben più grave strage degli Ateniesi a Siracusa: quindi, allorché questa avvenne doveva essere già scomparso), essendo morti 3.000 degli abitanti di Reggio, venuti in aiuto dei Tarantini con Micito; le perdite dei Tarantini non si contavano neanche (VII, 170).

Nelle parole di Erodoto, a proposito del tentativo greco di distruggere le città degli Iapigo-Messapi, possiamo forse vedere una tradizione diversa dalla diodorea. Infatti, se da Diodoro ci sembra risulti evidente che gli indigeni per primi abbiano voluto la guerra, dal racconto erodoteo si arguirebbe, invece, tutto il contrario: che siano stati i Greci, cioè, a volere prendere l'iniziativa del conflitto per distruggere le città degli Iapigo - Messapi.

Sembrerebbe, dunque, che Erodoto e Diodoro abbiano seguito due diverse tradizioni, contraddittorie fra loro: ma forse si tratta solo di una contraddizione più apparente che reale.

Esaminiamo i punti cardine della narrazione di Diodoro Siculo: I) la « guerra generale » scoppia nel 473, mentre gli scontri e le scaramucce, per beghe di confine, sembrano essere anteriori a questa data; II) la « guerra generale » sembra voluta più dagli Iapigi che non dai Greci: infatti, solo dopo la concentrazione delle forze indigene, Taranto e Reggio uniscono a loro volta le forze militari; III) i Greci non conseguono alcun risultato positivo prima della grande disfatta, conclusasi con la caduta di Reggio.

I punti cardine della narrazione di Erodoto, tralasciando le vicende della fondazione di *Yriē* e delle colonie da questa dedotte, sono: I) i Greci tentano di distruggere le città iapigo-

messapiche; II) i Greci vengono sconfitti e subiscono il più grave massacro noto, almeno, fino ai tempi di Erodoto.

Osserviamo, a questo punto, che né Diodoro, né Erodoto accennano alla conquista ed al sacco di *Carbina*, di cui è invece ampia notizia in Clearco (X, 13, 10) che indugia su particolari atti a suscitare *pathos*.

Sarebbe molto strano che un avvenimento di tale portata se avvenuto, come vogliono alcuni⁹⁷, ai primordi della guerra, cioè nel 473 a. C., non sia stato ricordato da due storici che sembrano bene informati: specialmente Erodoto, che tramanda anche il numero dei caduti reggini, e che è spesso proclive alla narrazione di avvenimenti che suscitano effetti di *pathos*, come sarebbero stati quelli del sacco e delle « nefandezze » descritte da Clearco.

Se né l'uno, né l'altro parlano di un avvenimento del genere ciò potrebbe dipendere dal motivo che questo va riferito verosimilmente ad un orizzonte cronologico diverso, anche se logicamente legato alla dinamica di fatti che portarono alle conclusioni ben note della guerra.

Erodoto traccia per grandi linee la narrazione delle vicende della Iapigia dal 1200 al 473 a. C., (ed in una digressione, come egli stesso dice): per questo sembra esservi, forse, un rapporto cronologico fra il tentativo greco di distruggere le città nemiche e la grave sconfitta, invece, subita: ma, in realtà, sembra trattarsi di due fasi ben distinte.

Propenderei a credere che si debba riconoscere nella tradizione della presa e della distruzione di *Carbina*, riferita solo da Clearco, lo svolgersi degli avvenimenti che caratterizzarono il tentativo tarantino di distruggere le città iapigie. Si trattò di un tentativo, evidentemente, fallito nello scopo finale, anche

⁹⁷ In tal senso RIBEZZO, *Nuove ricerche*, cit., p. 70.

se i Greci poterono inizialmente ottenere qualche vittoria. Tuttavia, scontri fra le opposte popolazioni continuarono sui confini. In questi avvenimenti, dobbiamo riconoscere quanto si legge nel racconto diodereo circa gli scontri di confine tra indigeni e tarantini.

Le operazioni militari in grande ebbero inizio solo quando gli Iapigi coordinarono tutte le loro forze per attaccare i Greci.

Se il saccheggio e la distruzione di *Carbina* fossero stati riferibili all'epoca degli scontri sui confini, non sembrerebbe pensabile che Diodoro non ne accennasse, tanto più che avendo per primi gli Iapigi riunito le forze ed avendo così manifestato i loro propositi di guerra generale, una vittoria di Taranto, anche se parziale e seguita da una grave sconfitta, non sarebbe stato certo un avvenimento da passare sotto silenzio: a meno che non si voglia intendere che si debba riconoscere la presa e la distruzione della città iapigia in un dei *raid*: ma la sontuosità dell'ex-voto inviato da Taranto a Delfi lo farebbe escludere.

Quando avvenne lo scontro ?

Secondo Diodoro (XI. 52), la guerra ebbe inizio quando in Atene era arconte Menone ed in Roma erano consoli Lucio Emilio Mamerco e Caio Cornelio Lentulo, ossia nel 473 a. C. .

Il Pais ⁹⁸, dal canto suo, ritiene giustamente che l'anno 473 segni l'inizio della guerra, che non si sarebbe conclusa prima del 467 ⁹⁹.

Effettivamente, l'abdicazione di Micito a Reggio deve essere stata una diretta conseguenza della guerra perduta e deve essere, presumibilmente, avvenuta poco dopo la fine delle ostilità. D'altra parte, i riflessi della sconfitta militare si fecero sentire ben presto sul piano politico anche a Taranto, dove il

⁹⁸ PAIS, cit., p. 133.

⁹⁹ WUILLEUMIER, cit., p. 55.

governo aristocratico venne rovesciato ed al suo posto fu instaurato un governo democratico.

Di questo avvenimento è testimonianza in Aristotele (*Polit.*, V, 2, 8). Aristotele parla della sconfitta greca e dei γυνώριμοι di Taranto caduti nella battaglia e della trasformazione del regime della città, che da aristocratico diventa democratico. Chiaro è che il partito democratico ha colto l'occasione di impadronirsi del potere approfittando dell'indebolimento dell'aristocrazia in conseguenza del disastro militare subito. Che in Taranto però dovessero esserci lotte politiche anche per l'età precedente è testimoniato dall'episodio di Gillo, esule tra i Messapi del Capo Iapigio, come racconta Erodoto (VII, 170).

Riflessi della sconfitta tarantina ad opera degli Iapigio-Messapi si sarebbero avuti anche sul piano linguistico, come rivelerebbe l'oscillazione σ / ζ Δάσιμος / Δάζιμος, trascrizione greca del nome messapico *daximas*: il primo sull'elmo di *Anxia* (IG XIV 655), l'altro sulle Tavole di Eraclea (I, 5, 9, 97; II, 1, 5, 8) e che proverebbe, nel primo caso, la preoccupazione di nascondere in ambiente tarantino un'origine mista; preoccupazione non più sentita dopo il rivolgimento politico.

Un riflesso della sconfitta sul piano linguistico è stato prospettato, recentemente, da Renato Arena¹⁰⁰.

Altro problema ancora aperto (e con scarse probabilità di essere definitivamente risolto) è quello relativo all'ubicazione della località in cui avvenne lo scontro decisivo tra i due eserciti.

Da quanto narra Diodoro (XI, 52) sembrerebbe lecito arguire che la battaglia sia avvenuta nelle vicinanze di Taranto:

¹⁰⁰ R. ARENA, *Contributi alla storia di Lat. -isso*, in «Helikon», II (1965), p. 121.

ma ad Est della città, verso (o nel) territorio messapico, oppure ad Ovest ?

Il Pais¹⁰¹ giudica troppo drasticamente il tentativo di ricostruire la topografia della battaglia: « E sarebbe follia, dietro il racconto di Erodoto e di Diodoro, voler determinare ove la battaglia campale avvenne. Contentiamoci di stabilire che avvenne non molto lungi da Taranto ».

Il fatto, però, che nella lotta abbiano partecipato i « vicini » degli Iapigi — come dice Diodoro — e che i Reggini si siano ritirati separatamente dagli alleati, ha indotto a pensare che la battaglia abbia avuto luogo ad Ovest di Taranto, verso l'attuale Ginosa.

È questa, l'opinione del Wuilleumier¹⁰², il quale giudica difficile, come pensa, invece, il Ciaceri¹⁰³, che la battaglia sia stata combattuta presso Siri.

Accanto a quest'opinione prudente ed equilibrata, ci sono opinioni meno accettabili, come quella di Berard¹⁰⁴, secondo cui la battaglia sarebbe avvenuta « senza dubbio » fra Taranto ed Oria.

Contrariamente all'illustre storico francese, non pensiamo credibile che lo scontro decisivo sia avvenuto fra queste due città: la nostra opinione si basa sui motivi addotti dal Wuil-

¹⁰¹ PAIS, cit., p. 132, n. 2.

¹⁰² WUILLEUMIER, cit., p. 57.

¹⁰³ CIACERI, cit., p. 290. Non si può accettare del CIACERI l'ipotesi che gli Iapigi, informati del piano del nemico, abbiano attaccato Tarantini e Reggini « prima che le due parti si unissero e saldassero bene insieme ». Questa ipotesi non sembra giustificata da nessun particolare tramandato nelle fonti.

¹⁰⁴ J. BERARD, *La Magna Grecia*, Torino 1963, p. 168 e p. 185, n. 164. Cfr. principalmente l'edizione originale *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicilie dans l'antiquité*, Parigi 1957, p. 173, n. 2.

leumier¹⁰⁵ e che si deducono dal racconto di Diodoro, ma anche sul fatto che non si spiegherebbe facilmente il motivo di un arretramento degli indigeni nel proprio territorio, dal momento che l'iniziativa delle operazioni belliche in grande stile sembra essere stata loro; se è lecito fare un'ipotesi sul luogo in cui è avvenuta la battaglia, crediamo che l'opinione migliore sia quella di supporre che lo scontro si sia svolto sotto Taranto.

Motivo di perplessità, poi, nel racconto diodoreo è la notizia della conquista di Reggio da parte degli Iapigi.

Il Wulleumier¹⁰⁶ la respinge, perché contraria ai dati storici e geografici. Opinione del tutto contraria era quella del Lorenz¹⁰⁷ e del Lenormant¹⁰⁸, i quali accettarono la notizia « *sens sourciller* »¹⁰⁹.

In verità, è piuttosto difficile credere che gli Iapigi e i loro alleati abbiano potuto inseguire i Reggini per circa 400 km., passando attraverso il territorio di varie città greche. Diodoro, indubbiamente, non ha potuto inventare completamente l'episodio¹¹⁰, ma la conquista di Reggio è fatto ormai assolutamente ritenuto incredibile.

Il Pais¹¹¹ facendo osservare che la stessa dinamica dell'occupazione di Reggio (gli inseguiti e gli inseguitori penetrano frammischiati nell'interno delle mura) ritiene che, più che di una vera e propria città, doveva trattarsi di una qualche piccola fortezza, poco, o addirittura per niente, difesa¹¹². L'ubi-

105 WULLEUMIER, cit., pp. 56-7.

106 WULLEUMIER, cit., p. 57.

107 LORENZ, cit., p. 4.

108 LENORMANT, I, cit., p. 28.

109 In tal senso WULLEUMIER, cit., p. 57.

110 WULLEUMIER, cit., p. 57.

111 PAIS, cit., pp. 131-3.

112 PAIS, cit., p. 133.

cazione di questa località andrebbe ricercata per il Pais¹¹³ lungo il corso o presso la foce del fiume *Siris*. Il Ciaceri¹¹⁴ ed il Philipp¹¹⁵ pensano che la località sia da identificarsi con la stessa *Pyxous* o con una sita nelle vicinanze. Il Wuilleumier¹¹⁶ sarebbe propenso a credere che Diodoro abbia potuto confondere l'avvenimento bellico con un avvenimento politico successivo alla stessa guerra: forse la cacciata di Micito da Reggio¹¹⁷, nel 467, contemporanea all'instaurazione del regime democratico a Taranto. In questo modo, il Wuilleumier elimina la *crux* del problema dell'identificazione.

Questa conclusione, però, non è convincente: ci sembra molto improbabile che Diodoro sia potuto cadere in un così grave errore: è meno costoso credere che abbia confuso una località con un'altra e che al posto di una qualche cittadina controllata da Reggio abbia sostituito la stessa Reggio.

Anche il Vallet¹¹⁸ non ritiene possibile che Reggio sia caduta nelle mani degli Iapigi e pensa che si potrebbe « *plus simplement* » credere che i Reggini abbiano cercato scampo in una città indigena di cui, in precedenza si erano impadroniti insieme con i Tarantini.

Ma anche la deduzione del Vallet non ci sembra cogente: a parte il fatto che il confondere Reggio con una città del territorio degli avversari sarebbe troppo anche per uno storico poco attento, quale sarebbe potuta essere questa città indi-

113 PAIS, cit., p. 132.

114 CIACERI, cit., p. 289.

115 H. PHILIPP, in *Paulys Real-Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft* hg v. G. WISSOWA u. W. KROLL, Stoccarda 1896 sgg. col. 498, s. v. *Rhegium*.

116 WUILLEUMIER, cit., p. 57.

117 WUILLEUMIER, cit., p. 57.

118 VALLET, cit., p. 372, n. 3.

gena? Se la battaglia fosse avvenuta nel territorio fra Taranto e l'odierna Oria, come abbiamo visto pensava il Berard¹¹⁹, sarebbe stato più logico per i Reggini cercare immediato scampo entro le mura della città alleata. Se, invece i Tarantini fuggono verso la loro città ed i Reggini verso « Reggio », ciò potrebbe significare che il luogo dello scontro va posto sotto Taranto verso l'odierna Ginosa, come si è detto pensa il Wuilleumier¹²⁰, o forse ancora più verso la Lucania: questo farebbe pensare logica la fuga verso Reggio. Vale meglio pensare che la città presa dagli Iapigi sia una qualche località lungo la valle del *Siris*.

Allo stesso periodo di questa guerra, risalirebbe, secondo alcuni¹²¹, la cronologia di un avvenimento di cui è notizia in Eliano (*V b. V 20*), il quale racconta che i Reggini fecero un giorno di digiuno per raccogliere, come decade, aiuti destinati a Taranto assediata ὑπό Ἀθηναίων.

La notizia ci è tramandata senza alcun riferimento altro: per cui inquadrare nel tempo l'avvenimento è arduo.

Credibile è, però, che questo episodio debba essere riferito alla guerra del 473, l'unica in cui le due città furono alleate¹²². Ed ancora inaccettabile è il fatto che Eliano parli di assedio da parte degli Ateniesi, perché questi non avreb-

¹¹⁹ Cfr. n. 104.

¹²⁰ Cfr. n. 102.

¹²¹ PAIS, cit., p. 124 e n. 1 non ritiene possibile che Eliano si riferisca al 413 cioè al tempo della seconda spedizione ateniese in Sicilia. Su quest'avvenimento, cfr. C. SANTORO, *Il ΔΥΝΑΣΤΗΣ dei Messapi Arta e la spedizione degli Ateniesi in Sicilia in Studi di Storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, I, Galatina 1967, pp. 31-60. C. PAGLIARA, *La presunta alleanza tra Atene e Messapi e la tradizione relativa ad Ἄρτας βασιλεὺς τῶν Μεσσηπίων* in « Annali dell'Università degli studi di Lecce », Facoltà di Lettere e Filosofia, IV (1967-69), pp. 33-51.

¹²² WUILLEUMIER, cit., p. 56.

bero potuto avere « *ne le désir, ne le moyen* » di occuparsi delle vicende della Magna Grecia fino al punto da intervenire contro Taranto con una flotta in un periodo particolarmente critico per la loro città, come fu quello che intercorse fra la cacciata in esilio di Temistocle nel 472 a. C. e la battaglia sul fiume Eurimedonte, avvenuta nel 468¹²³.

Negli avvenimenti si potrebbe anche ammettere a rigore un intervento ateniese contro Taranto, perché in Tucidide leggiamo che gli Ateniesi nel corso della spedizione in Sicilia, nel 413 a. C., rinnovarono col messapico Arta un « antico patto di alleanza »; però, la *παλαιάν φιλίαν* di cui parla Tucidide (VII, 33, 4) è riferibile piuttosto alla guerra per il possesso della Siritide, nel 444 a. C.¹²⁴.

Motivo per Atene di intervenire contro Taranto ci fu solo nel corso di questa guerra e durante la spedizione in Sicilia; ma tra il 473 ed il 467, a parte il fatto del particolare momento critico che attraversava, Atene non risulta che abbia manifestato mire verso l'Occidente: questo avverrà solo più tardi, al tempo di Pericle¹²⁵. D'altro lato, poi, un « assedio » a Taranto da parte degli Ateniesi nel 415-13 a. C. non sarebbe stato un avvenimento da passarsi sotto silenzio: Tucidide ne avrebbe certamente parlato, riferendo dell'atteggiamento della città verso la flotta ateniese¹²⁶.

L'opinione migliore, secondo noi, è quella di considerare la possibilità che Eliano, vissuto fra il II ed il III sec. d. C.

¹²³ WUILLEUMIER, cit., p. 56.

¹²⁴ SANTORO, *Il ΔΥΝΑΣΤΗΣ dei Messapi*, cit., p. 34; cfr. anche la bibliografia citata alla n. 96.

¹²⁵ Per Pericle e la sua politica verso l'Occidente, GIANNELLI, *La Magna Grecia*, cit., p. 15 sgg.; cfr. anche la bibliografia citata alla nota n. 96; WUILLEUMIER, cit., pp. 59-60.

¹²⁶ SANTORO, *Il ΔΥΝΑΣΤΗΣ dei Messapi*, cit., pp. 51-3.

(oppure un suo più tardo copista) abbia sostituito l'etnico *Μεσσαπίων*, a lui ignoto, con *Ἀθηναίων*; del resto già nel 1889 il Pais propose di mutare la lezione tradita, con la più provabile *Μεσσαπίων* e di attribuire il digiuno non ai Reggini, ma agli abitanti del Castello in cui dopo la sconfitta patita ad opera degli Iapigi cercarono di rifugiarsi¹²⁷.

Accettata (ma con una certa riserva) che la notizia di Eliano si riferisca alla guerra del 473, ci chiediamo se l'episodio di cui egli parla vada riferito all'inizio delle ostilità, prima del disastro greco, oppure ad avvenimenti posteriori a questo.

A rigore, non sarebbe da escludere che Reggio, alleata di Taranto in questa guerra, prima di intervenire in forze contro gli Iapigi, si fosse limitata, inizialmente, all'invio di altro genere di aiuti, che non invece di uomini, all'alleata « assediata »; se riteniamo, invece, valida la seconda alternativa e riferiamo l'episodio a data successiva alla sconfitta, non solo dovremmo escludere che Reggio sia stata occupata dagli Iapigi (fatto, comunque, questo, pacifico), contrariamente a quanto è riferito nel racconto diodoreo, ma dovremmo ammettere, anzi, che Micito, o il governo succeduto al suo, abbia continuato ad aiutare Taranto, che, indubbiamente, dopo la sconfitta, può essere considerata « assediata » dagli Iapigi ancora per molto tempo. Se la partecipazione di Reggio alla guerra era stata voluta da un « tiranno », dopo la caduta di questo la situazione in politica estera poteva ancora rimanere la stessa. A ogni modo, che i rapporti fra Taranto e Reggio siano continuati dopo il mutamento di regime in ambedue le città, sembra attestato dalle nuove monete, coniate all'indomani del mutamento politico che abbiamo visto. Sopra le monete delle due città è

¹²⁷ PAIS, cit., p. 124 e n. 1 e pp. 131-3.

raffigurata una corona di olivo; in più, Reggio accoglie il tipo di moneta tarantino¹²⁸.

Negli anni che vanno dal 467 al 460 circa a. C., non si hanno notizie dei rapporti fra Taranto e gli indigeni dell'entroterra; ma, dopo la guerra che abbia visto, altre lotte vi sono state certamente, come prova il secondo ex-voto dedicato dai Tarantini a Delfi.

Dell'invio di quest'altro ex-voto che sarebbe a provare una nuova vittoria tarantina ci informa Pausania (X, 13, 10). Questo ex-voto su cui stavano scolpite immagini di fanti, di cavalieri, di Opi re degli Iapigi venuto in soccorso dei Peuceti e sul quale si ergevano Taras, Falanto ed il Delfino, simboli di Taranto starebbe a provare una grande vittoria dei Tarentini sugli indigeni.

Ci chiediamo, a questo punto, chi fosse Opi; secondo il Wuilleumier¹²⁹ il personaggio sarebbe l'eroe eponimo degli Opici, popolazione che Scilace (4.15) ricorda con gli Iapigi ed i Peuceti, dopo i Sanniti.

Certo, non dovrebbe trattarsi di un sovrano della Messapia: sulle epigrafi di questa regione (come anche della Peucezia e della Daunia: invero, quest'ultime, assai scarse) non ricorrono nomi che possono essere accostati a quello di Opi¹³⁰.

È probabile che lo scrittore greco abbia confuso il nome di qualche re di età storica con un eroe mitico¹³¹.

128 Sul nuovo tipo di moneta a Reggio, cfr. l'opera classica di M. P. VLASTO, *TAPAZ OIKISTHΣ*, New-York 1922, p. 55 sgg.; WUILLEUMIER, cit., p. 57.

129 WUILLEUMIER, cit., p. 58.

130 Per la prosopografia messapica, cfr. PARLANGÈLI, cit., al Lessico. Sulle epigrafi trovate dopo il 1960 non v'è parimenti nessun nome che si possa accostare.

131 WUILLEUMIER, cit., p. 58.

La notizia tramandataci da Pausania è stata confermata dagli scavi archeologici a Delfi¹³²; qui, sul tratto superiore della via Sacra, vicino al tripode dei Platesi, sono stati rinvenuti dei frammenti appartenuti a questo secondo ex-voto. La prova di ciò è l'epigrafe, purtroppo frammentaria, che essi recano scolpita e che venne rifatta nel IV sec.¹³³, come quella dell'altro ex-voto. Il Bourguet¹³⁴ restituisce così l'epigrafe della Via Sacra: Ταραντί[νοι Ἀπόλλωνι δε]κά[ταν ἐ]λόντ[ες ἀπὸ Πευκετί]ων.

La lettura [Πευκετί]ων è congetturale e si basa sulla citazione di Pausania (X, 13, 10) che ha tramandato i nomi degli artisti che contribuirono alla realizzazione del monumentale complesso: Onata ed un altro il cui nome è arduo ricostruire: poiché il testo, giunto assai corrotto, è stato variamente restituito.

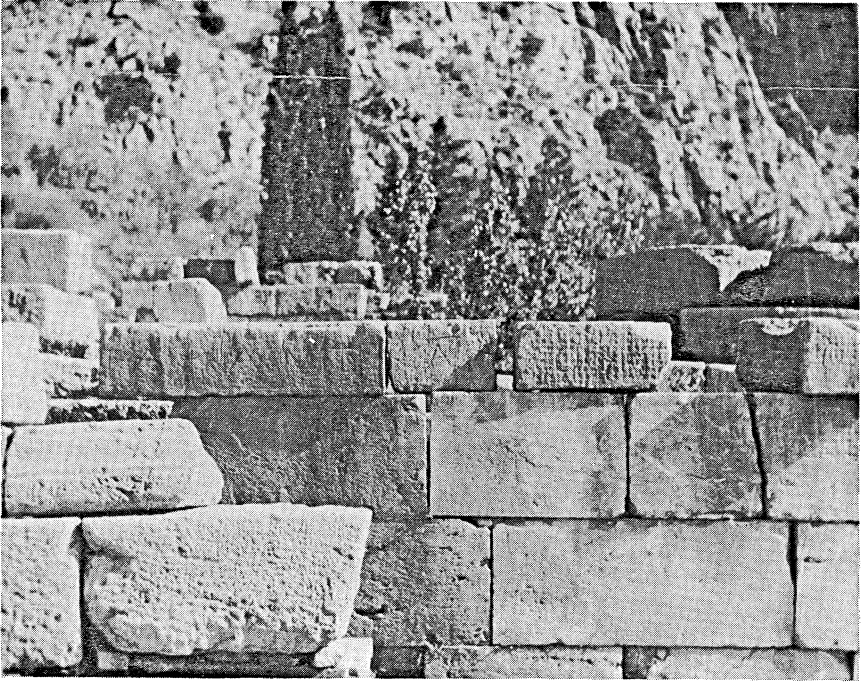
Il Wuilleumier¹³⁵ non accetta la lezione *Calamis* o *Agelada*, poiché secondo lui, se Pausania avesse scritto tali nomi, essi non sarebbero stati citati al primo posto; inoltre, sempre a suo giudizio, i copisti li avrebbero rispettati. Il Wuilleumier aggiunge che la restituzione *Cal(l)on* è possibile: e *Callon* era compatriota di Onata, come anche è possibile (anzi, principalmente) un'altra congettura: la restituzione del nome *Callitele*.

¹³² Sugli scavi di Delfi, cfr. É BOURGUET, *Rapport sur une mission a Delphes*, in « Rev. Étud. Grec. », 14 (1912), p. 13; BOURGUET, *Les ruines*, cit., p. 155, f. 49; BOURGUET, *Les inscriptions de Delphes...*, cit., p. 221; BOURGUET, *Sur la promantie des Thouriens*, in « Rev. Étud. Ant. », 1919, p. 84; P. DE LA COSTE MESSELIÈRE, cit., p. 29, n. 1; G. DAUX, *Pausanias*, Parigi 1936, p. 151, f. 6, tav. VI. Per l'epigrafe dedicatoria, cfr. anche JEFFERY, cit., p. 281, n. 7.

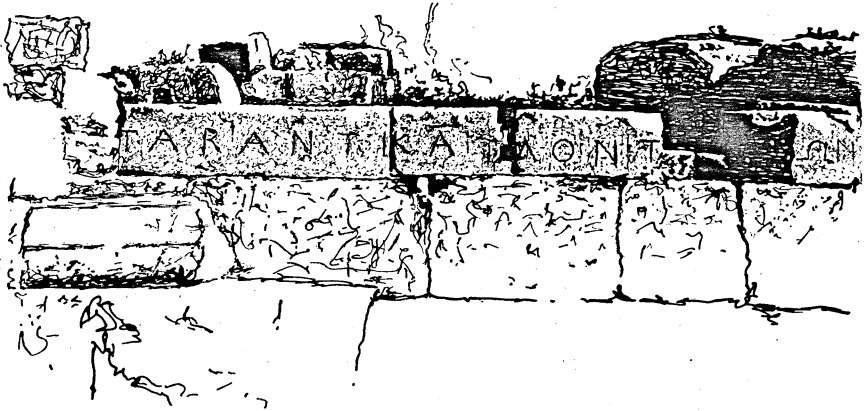
¹³³ In tal senso anche WUILLEUMIER, cit., p. 58.

¹³⁴ BOURGUET, opere cit. a nota n. 32.

¹³⁵ WUILLEUMIER, cit., pp. 57-8. Su Pausania, cfr. quanto ha scritto O. REGENBOGEN PAULYS, *Real-Encyklopadie*, cit., Suppl. VI¹ (1956), p. 1008 ss.



Epigrafe dedicatorio del 2° ex-voto tarantino a Delfi.



Epigrafe dedicatoria.

Disegno del prof. F. Sebaste di Novoli.

Quest'ultimo infatti è indicato da Pausania come collaboratore, se non proprio figlio di Onata¹³⁶. Altri, tuttavia, preferiscono la lezione *Calinto*, assai meno sicura delle precedenti, perché questo nome è altrimenti ignoto¹³⁷.

A noi, tuttavia, basta la sola menzione di Onata per stabilire, pur con una certa approssimazione, la cronologia del monumento, che dovrebbe essere assegnato intorno al 460, verso la fine della vita dello scultore¹³⁸.

Il rinvenimento dei frammenti dell'ex-voto è di grande importanza, in quanto prova la storicità dell'episodio di cui parla Pausania: episodio che con ogni probabilità è da collocarsi tra il 467 ed il 460 a. C.

In assenza di altre fonti, non si possono fare che congetture su questo avvenimento. Certo, l'ex-voto dovette essere inviato alla divinità, in ringraziamento per una vittoria importante. Il soggetto raffigurato sul monumento attesta l'importanza della vittoria; anzi si ritiene che questa abbia avuto influenza sulla numismatica di Taranto, dove si ha una nuova emissione proprio in questo periodo¹³⁹. Saremmo propensi a credere che l'ex-voto si riferisca ad un episodio posteriore allo « assedio » di Taranto, successivo, a sua volta, alla guerra 473-467: un episodio, cioè, della ripresa militare di Taranto che riesce, almeno in parte, a liberarsi dell'accerchiamento a cui era stata sottoposta in seguito all'alleanza degli indigeni nella precedente guerra.

La ripresa di Taranto fu causata forse dallo scioglimento

¹³⁶ WUILLEUMIER, cit., p. 58.

¹³⁷ DAUX, cit., p. 152; WUILLEUMIER, cit., pp. 57-8.

¹³⁸ WUILLEUMIER, cit., p. 58.

¹³⁹ WUILLEUMIER, cit., p. 58. Per le monete (coniate fra il 450 ed il 430 a. C.) cfr. VLASTO, cit., p. 109; WUILLEUMIER, cit., p. 375.

dell'alleanza delle popolazioni iapigie: ma, nulla si può dire di preciso, né è lecito avanzare ipotesi azzardate.

È da credere, però, che il successo di Taranto non sia stato tale da capovolgere la situazione politica generale nella regione, di cui essa non ha ottenuto la conquista totale e definitiva, come dice il Wuilleumier, il quale osserva, infatti, che Brindisi rimaneva indipendente¹⁴⁰.

Contrariamente al Wuilleumier, noi pensiamo che non soltanto Brindisi sia rimasta indipendente, ma che lo siano rimaste anche altre città messapiche come Ceglie, Oria, Manduria: per queste località non si hanno, almeno sino ad ora, le prove di una diretta dominazione tarantina. Ed indipendente rimase, forse, anche l'insediamento più tardi noto col nome di *Mesochoron*, oggi Masseria Vicentino in contrada Misicuro (tracce dell'acropoli messapica sorgono a poche decine di metri dal quadrivio Francavilla - Carosino da un lato e Sava - Grottaglie¹⁴¹ dall'altro, sulla via per Grottaglie sopra la dorsale a destra della via), che sorgeva proprio a ridosso del territorio tarantino. Al più, quest'insediamento ricevette un influsso più capillare della civilizzazione tarantina, ma rimase messapico di lingua, come è attestato dalle due epigrafi scoperte di recente nella zona in cui sorgeva l'acropoli della città messapica. Del resto, i Messapi dovevano, ben presto, stipulare un'alleanza con Atene e riprendere la lotta col nemico.

Il successo di Taranto, secondo il Wuilleumier¹⁴³, sarebbe stato ben più concreto: i Tarantini, infatti, sarebbero riu-

¹⁴⁰ WUILLEUMIER, cit., p. 59.

¹⁴¹ Su quest'insediamento, cfr. ora A. FORNARO, *Il problema di Mesochorum*, in « Archivio storico pugliese », XXVI (1973), pp. 173-213.

¹⁴² Cfr. n. 121.

¹⁴³ WUILLEUMIER, cit., p. 59.

sčiti a sottomettere la zona settentrionale della Puglia, venendosi, in questo modo, a trovarsi in posizione strategica favorevole rispetto ai Messapi, che ormai i Tarantini sarebbero stati in grado di prendere « *à revers* », avendo, poi, libertà d'azione « *à l'égard* » dei Greci.

Questo giudizio del Wuilleumier, però, non crediamo che sia da condividere; al più, si può parlare di un maggiore influsso tarantino verso le zone della Puglia settentrionale e non di un dominio vero e proprio¹⁴⁴; come abbiamo visto, re dauni e peuceti sono ricordati come alleati di Taranto contro i Messapi: e questo farebbe pensare ad un'autonomia politica e ad un'alleanza stipulata solo perché gli interessi contingenti spingevano a ciò.

Un indizio del maggiore influsso tarantino in questa zona può essere riconosciuto per il fatto che le epigrafi in lingua indigena sono redatte in un alfabeto parzialmente diverso da quello in uso in Messapia; inoltre, sui vasi locali ricorrono non poche epigrafi in greco¹⁴⁵, come a Monte Sannace¹⁴⁶ ed altrove¹⁴⁷, anche se l'antroponomastica è chiaramente di tipo indigeno¹⁴⁸.

Se la situazione riguardo i Peuceti sembra ad ogni modo risolta a vantaggio di Taranto, verso Oriente invece, cioè verso la Messapia propriamente detta, Taranto non doveva essere riuscita se non a frenare di poco la pressione dei « barbari ». Per

¹⁴⁴ CIACERI, cit., pp. 292-3.

¹⁴⁵ DE GRASSI, *La documentazione archeologica in Puglia*, cit., p. 236.

¹⁴⁶ Per questa località, cfr. B. M. SCARFÌ, *Scavi nella zona di Monte Sannace, le tombe rinvenute nel 1957*, in « *Mon. Ant. Linc.* », XLV (1960), cl. 324 sgg..

¹⁴⁷ Per Adelfia (Bari), cfr. F. RIBEZZO, *Nuove ricerche...*, cit., p. 29.

¹⁴⁸ Come sulle fibule greche arcaiche di Valenzano: M. GERVASIO, *Bronzi arcaici e ceramica geometrica*, Bari 1921, pp. 88-9; JEFFERY, cit., p. 281, n. 11 e n. 12

Taranto, però, può essere considerata una grande vittoria il fatto di avere scongiurato, verso il 460, il pericolo di essere sommersa dagli indigeni dell'entroterra, dopo il fortunato, ma effimero, *exploit* della conquista di *Carbina*